

Riflessione critica sull'operato di alcuni psicologi e assistenti sociali, il concetto abusato, ma non compreso di competenza. A cura di Walter Petese

Un'esperienza quinquennale sul campo a Gagliano del Capo.



Dopo un'esperienza diretta e prolungata di cinque anni nel contesto dei servizi sociali e psicologici, emerge una riflessione critica profonda sull'effettiva operatività di alcuni professionisti del settore.

Lungi dal voler sminuire il valore intrinseco e il potenziale di queste figure professionali, l'osservazione sul campo rivela delle criticità significative che meritano un'analisi più dettagliata e costruttiva.

Una delle prime problematiche nei Comuni, nei Consultori, nella Sanità Pubblica che si manifesta con chiarezza è la potenziale discrepanza tra l'aderenza a protocolli burocratici complessi e l'efficacia dell'intervento diretto con le persone. In contesti dove l'enfasi sembra spostarsi eccessivamente sul rispetto delle procedure amministrative, si rischia di oscurare la specificità dei bisogni individuali e di depauperare la relazione d'aiuto, elemento centrale per un reale cambiamento. In queste situazioni, emerge una possibile fragilità nelle competenze pratiche e relazionali di alcuni operatori, che sembrano più a loro agio nel navigare le intricate maglie della burocrazia che nell'affrontare la complessità delle dinamiche umane. Si percepisce, talvolta, una sorta di "illusione di ruolo", dove la mera investitura professionale non si traduce in una reale capacità di incidere positivamente sulle vite delle persone, sfociando in interventi inefficaci e, in ultima analisi, in un senso di fallimento sia per l'operatore che per l'utente del servizio.

Parallelamente, non si possono ignorare alcune questioni di natura epistemologica e deontologica che, nel contesto italiano, appaiono particolarmente rilevanti. Un'analisi approfondita delle basi teoriche e dei principi etici che guidano la pratica di alcune figure professionali rivelerebbe probabilmente delle fragilità intrinseche e delle aree di ambiguità che minano la solidità e la credibilità dell'intervento stesso.

Un ulteriore elemento di criticità, non meno rilevante, concerne la **difficoltà strutturale nella comunicazione e nel coordinamento tra i diversi uffici e consultori dislocati sul territorio nazionale, si è constatato persino in presenza di minori nelle separazioni che non sono tutelati nel conservare un rapporto paritario con entrambi i genitori congiunti, affidatari o non affidatari.**

Nonostante la retorica dei "sistemi di rete" nel Sud Salento assenti e in via di costruzione, la realtà operativa spesso evidenzia una frammentazione e una scarsa fluidità nello scambio di informazioni e nella condivisione di prassi. Questa **mancanza di un efficace raccordo interprofessionale e interistituzionale** si traduce in una dispersione di energie, in una duplicazione di interventi e, soprattutto, in una presa in carico meno organica e coerente dei bisogni complessi degli utenti. La **promessa di una rete integrata di servizi**, capace di garantire una continuità assistenziale e una visione d'insieme sui singoli casi, spesso si scontra con la **rigidità delle strutture organizzative, la carenza di protocolli di comunicazione efficienti e, talvolta, con dinamiche competitive o di isolamento tra le diverse realtà operative**. Questa incapacità di "fare sistema" incide negativamente sulla qualità complessiva dei servizi offerti e amplifica il senso di frustrazione e inefficacia percepito dagli operatori sul campo.

In questo scenario complesso, emerge con forza come **chi non possiede adeguati strumenti culturali e capacità di pensiero critico sia particolarmente vulnerabile**. Questa mancanza di strumenti può rendere le persone più suscettibili a dinamiche di potere inique, a interpretazioni

Pagina 2 di 4

Riflessione critica sull'operato di alcuni psicologi e assistenti sociali, il concetto abusato, ma non compreso di competenza. A cura di Walter Petese, 2025

superficiali dei propri bisogni e a interventi standardizzati che non tengono conto della specificità della loro situazione. La difficoltà nel decifrare il linguaggio tecnico, nel comprendere i propri diritti e nel partecipare attivamente al processo di aiuto può portare a una sostanziale sottomissione alle decisioni degli operatori, anche quando queste non sono pienamente rispondenti ai loro interessi o alle loro reali necessità. In tal modo, le presunte carenze di alcuni professionisti, unite alla vulnerabilità di chi non ha gli strumenti per controbattere o per esprimere compiutamente il proprio punto di vista, possono generare un circolo vizioso di inefficacia e di mancato empowerment.

Un ulteriore elemento di criticità risiede nell'utilizzo del linguaggio, spesso caratterizzato da un eccessivo ricorso a tecnicismi che, lungi dal favorire la chiarezza e la comprensione, sembrano talvolta utilizzati come strumento di autoaffermazione o, peggio, di intimidazione nei confronti di chi non possiede lo stesso bagaglio lessicale. È sufficiente analizzare alcuni scritti e discorsi, anche quelli apparentemente scientifici, per percepire una certa povertà contenutistica celata dietro un'ostentazione di termini specialistici, spesso oggetto di vivaci dispute semantiche tra diverse scuole di pensiero. In alcuni casi, si avverte persino una sottile, ma inquietante, presunzione di poter esercitare un potere quasi illimitato, svincolato da una reale accountability e da una profonda riflessione sulle conseguenze delle proprie azioni.

Infine, è impossibile non considerare il contesto politico e sociale più ampio in cui queste dinamiche si inseriscono. Il progressivo indebolimento del welfare state ha creato delle vulnerabilità strutturali che possono essere sfruttate, consapevolmente o meno, da alcuni operatori. In un sistema con risorse limitate e crescenti richieste, si rischia di formare un esercito di professionisti che, spinti dalla necessità di garantirsi una stabilità economica, finiscono per adattarsi passivamente alle logiche di un sistema disfunzionale, talvolta sacrificando i propri ideali e principi etici. Questa dinamica può portare a compromessi discutibili, con alcuni operatori che diventano funzionali a logiche di potere esterne, come quelle politiche o persino di alcune realtà assistenziali legate a interessi particolari.

La competenza, lungi dall'essere una prerogativa esclusiva dell'individuo e una mera celebrazione della sua preparazione personale, si configura come un fenomeno eminentemente sociale e relazionale. Essa non fiorisce nel vuoto, ma si radica e si esprime pienamente all'interno di un contesto interpersonale, istituzionale e comunitario.

Un professionista, pur dotato di una solida base di conoscenze e abilità individuali, vede la sua competenza effettivamente realizzarsi e validarsi nell'interazione con il gruppo di lavoro, con la struttura organizzativa in cui opera e con la comunità più ampia a cui si rivolge. La competenza, in questa prospettiva, non è un attributo statico posseduto dal singolo, ma una dinamica che emerge e si sviluppa nella relazione e attraverso la partecipazione a un sistema.

L'esempio del chirurgo è illuminante. Un chirurgo, per quanto eccellente possa essere la sua preparazione tecnica e la sua abilità manuale, non può esercitare appieno la sua competenza in un ambiente privo delle condizioni necessarie. Una sala operatoria inadeguata, la mancanza di personale qualificato, un'organizzazione sanitaria inefficiente o un management assenteista minano alla base la possibilità di tradurre la competenza individuale in un risultato efficace e sicuro per il paziente. In questo scenario, celebrare la propria competenza individuale senza riconoscere il ruolo cruciale del contesto sociale e materiale risulterebbe non solo presuntuoso, ma anche profondamente fuorviante. La competenza del chirurgo è indissolubilmente legata alla competenza dell'équipe, all'efficienza della struttura e al supporto istituzionale.

Pagina 3 di 4

Allo stesso modo, per psicologi e assistenti sociali, la competenza non si esaurisce nella capacità di condurre un colloquio o di redigere un piano di intervento. Essa si estende alla capacità di collaborare efficacemente con altri professionisti (medici, educatori, avvocati, ecc.), di navigare le complessità burocratiche in modo funzionale, di interagire con le risorse del territorio, di partecipare attivamente alla costruzione di reti di supporto e di advocacy per gli utenti. Un operatore isolato, che non riesce a integrarsi e a comunicare con il sistema circostante, vedrà inevitabilmente limitata la propria capacità di agire in modo competente e di produrre un impatto significativo.

Inoltre, la competenza implica anche la capacità di comprendere e di agire in relazione alle dinamiche di potere presenti nel contesto sociale e istituzionale. Un professionista competente è consapevole di come le disuguaglianze sociali, le politiche pubbliche e le dinamiche organizzative influenzino i bisogni e le opportunità degli individui e delle comunità con cui lavora. La sua competenza si manifesta anche nella capacità di farsi portavoce delle istanze dei più vulnerabili e di contribuire a promuovere un cambiamento sociale positivo all'interno del proprio ambito di azione.

In conclusione, il concetto di competenza è intrinsecamente relazionale e sociale. Non è un'isola individuale, ma un arcipelago di capacità che si esprimono e si sviluppano nel contesto delle interazioni umane e delle strutture sociali. Celebrare la competenza individuale senza riconoscere la sua dipendenza dal contesto e dalle relazioni è una visione parziale e limitata. Una vera competenza si manifesta nella capacità di agire efficacemente all'interno di un sistema complesso, contribuendo al benessere collettivo e riconoscendo l'interdipendenza tra l'individuo e la comunità.

In conclusione, l'esperienza sul campo suggerisce che, al di là delle nobili intenzioni e della preparazione teorica di molti professionisti, esistono delle criticità significative che minano l'efficacia e la qualità dell'intervento sociale e psicologico. Queste criticità spaziano da un'eccessiva burocratizzazione a possibili lacune nelle competenze pratiche, da questioni epistemologiche e deontologiche irrisolte a un utilizzo talvolta opaco del linguaggio, fino a dinamiche di potere e possibili compromessi etici legati a un contesto socio-politico complesso. Affrontare queste problematiche con onestà intellettuale e spirito costruttivo è fondamentale per garantire un reale supporto a chi ne ha bisogno e per restituire dignità e valore a professioni che, nel loro nucleo, rivestono un'importanza cruciale per il benessere della collettività.